

Beirut
«Aoun ceda la presidenza»

■ BEIRUT. Restano ancora poche ore nel Libano per evitare uno scontro armato fra le forze che sostengono il nuovo presidente Elias Hrawi e quelle, in maggior parte cristiane, che fanno capo al generale Michel Aoun.

Domenica, infatti, parlamentari delle diverse confessioni hanno votato la fiducia al governo di Selim el Hoss. Il nuovo primo ministro, come suo primo atto, ha promesso di «ristabilire l'autorità dello Stato, la legge e l'ordine in tutto il territorio del Libano». Non c'è voluto molto perché il gen. Aoun, tuttora insediato nel palazzo presidenziale, forte dell'appoggio delle milizie cristiane, abbia annunciato di non riconoscere sia l'elezione di Hrawi, da lui definito «un pupazzo nelle mani della Siria», come quella del governo di Hoss e del parlamento, che, settimane fa, aveva sciolto d'autorità.

In questa situazione, come avverte un quotidiano di Beirut, «uno scontro appare del tutto inevitabile», grazie al sostegno delle forze siriane al neopresidente Hrawi.

Hrawi, da parte sua, sembra deciso a prendere possesso, anche fisicamente, del suo incarico. Entro oggi, infatti, secondo un ultimatum Aoun dovrebbe abbandonare il palazzo presidenziale di Baabda. Domani, mercoledì, inoltre verrà nominato un altro comandante delle forze armate libanesi.

Inutile ricordare che Aoun non ha alcuna intenzione di lasciare la carica di presidente del Libano, in quanto considerato sciolto il parlamento e nulli gli accordi di Taif, sottoscritti per avviare nel Libano una vera riconciliazione nazionale. Secondo questi accordi le truppe siriane rimarrebbero nel paese, fermando il loro appoggio alle decisioni di Hrawi e del suo governo.

Honduras
Il voto premia la destra

■ TEGUCIGALPA. Con l'elezione a presidente di Rafael Callejas l'Honduras svolta ancora di più a destra. Al quarto tentativo il Partito nazionale è riuscito a riconquistare il governo del paese, che aveva mantenuto per oltre 60 anni, durante i regimi militari e perduto dalla costituente del 1981 a favore del partito liberale. Rafael Callejas, un economista agricolo di 45 anni, alla sua seconda candidatura, padre di tre figli, appartiene ad una famiglia facoltosa, è stato sottosegretario e ministro dal 1970 al 1980 in regimi militari e, nell'attuale campagna, si è proposto quale «uomo del cambiamento».

Dura risposta da Managua alla rottura delle relazioni voluta da Cristiani
Cade un aereo con missili forse destinati al Fronte. Nicaraguensi a bordo?

Ortega: «Salvador, governo di assassini»



I missili terra-aria recuperati sul «Cessna» precipitato

Il Boeing 727 dell'Avianca è precipitato vicino a Bogotá subito dopo il decollo
Non erano state segnalate avarie

Esplode un aereo in Colombia
Centosette i morti, i narcotrafficanti rivendicano

È esploso in volo, schiantandosi in mille pezzi. Un Boeing 727 dell'Avianca, la compagnia aerea colombiana, è precipitato ieri vicino a Bogotá. Era decollato da sei minuti e il comandante aveva appena comunicato che tutto procedeva regolarmente. Nessun sopravvissuto tra le 107 persone a bordo. La tragedia sotto gli occhi di decine di testimoni. I narcotrafficanti: «Abbiamo messo una bomba».

■ BOGOTÀ. «Si è aperto in due ed è precipitato a pezzi, che cadevano come fogli di carta». Un aereo dell'Avianca, la compagnia di bandiera colombiana, si è schiantato ieri sotto gli occhi di decine di persone a pochi chilometri da Bogotá. La notizia della tragedia non era ancora stata diffusa dalle autorità dell'aeroporto, da cui il velivolo era appena partito, che già la radio locale veniva bersagliata di telefonate di involontari testimoni della sciagura.

La stessa emittente, radio «Caracol», ha ricevuto poco dopo una telefonata di rivendicazione del disastro aereo da parte dei narcotrafficanti colombiani. L'attentato sarebbe stato messo in atto dall'organizzazione degli «estradiabili», i trafficanti di droga di cui gli Stati Uniti hanno richiesto l'estradizione, perché a bordo dell'aereo si trovavano cinque «zapos», cioè informatori della polizia. Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio non restano che i corpi carbonizzati e orrendamente mutilati, sparsi nel raggio di diversi chilometri.

Nessun superstite tra i passeggeri
Una chiamata alla radio: «A bordo c'erano delle spie, è stato un attentato»

Esplode un aereo in Colombia
Centosette i morti, i narcotrafficanti rivendicano

Un Boeing 727 era decollato da sei minuti. Alle 7 e tredici, ora locale, l'aereo si è staccato dal suolo, dall'aeroporto internazionale «El Dorado» di Bogotá, diretto alla città di Cali, a soli 25 minuti di volo dalla capitale. Tutto sembra funzionare perfettamente. Appena un minuto prima della tragedia, il comandante comunica alla torre di controllo che il volo procede in modo regolare. Poi, all'improvviso, l'esplosione. Un boato e l'aereo viene avvolto dalle fiamme. È stato visto spezzarsi in due e precipitare in mille pezzi, schiantandosi in una zona a sud di Bogotá, nel comune di Soacha, uno dei centri industriali alla periferia della capitale, una zona, per fortuna, non molto popolata. Il muso dell'aereo, cadendo a terra, ha lambito una fabbrica di vetri, senza provocare però altre vittime.

Dei 101 passeggeri e dei sei membri dell'equipaggio non restano che i corpi carbonizzati e orrendamente mutilati, sparsi nel raggio di diversi chilometri.

Un aereo grande dell'Avianca stava volando e improvvisamente ha sprigionato un'enorme fiammata», ha detto uno dei tanti che hanno assistito alla sciagura. «Ho visto una palla di fuoco scoppiare in aria», ha raccontato un altro. «La parte davanti cadeva come un'immensa cometa di fuoco e venivano giù corpi, carte e valigie, come quando un aereo lancia volantini pubblicitari».

Anche un apparecchio delle Forze aeree colombiane ha assistito alla tragedia. Uno dei piloti ha dichiarato di aver sentito distintamente due esplosioni prima che il Boeing si spaccasse in aria, mentre il custode di una fabbrica vicina al punto dell'impatto ha raccontato di aver visto esplodere l'aereo in volo e cadere corpi, bagagli e rottami. L'ipotesi più consistente è ormai quella dell'attentato.

Con il Boeing dell'Avianca salgono a nove le sciagure aeree verificatesi dall'inizio dell'anno. Di queste, quattro sono accadute in America latina. Le più gravi: nel Suriname nel giugno scorso, un Dc8 precipita a causa della nebbia, provocando la morte di 174 persone; nel Niger, un Dc10 francese esplose in volo (171 vittime); a Cuba, a settembre, un Ilyushin si schianta a terra in fase di decollo, investendo un intero villaggio e uccidendo 166 persone (tra questi moltissimi italiani); nelle isole Azzorre, nel febbraio scorso, un Boeing precipita dopo aver urtato una montagna (144 morti, in gran parte italiani).



L'aereo fatto esplodere dai narcos colombiani

Il clima si fa incandescente con le dimissioni di Monica De Greiff, giovane ministro della Giustizia che non ha retto alle continue minacce di morte. Decine di magistrati, espulsi dalla solitudine nella quale sono costretti ad operare, si dimettono lanciando accuse di inerzia al governo. Lo stillicidio continua, i signori della droga estendono il terrore da Bogotá e Medellín agli altri centri della Colombia: a fine settembre scoppia una bomba all'hotel Hilton di Cartagena. Muoiono due medici. Altre bombe contro edifici pubblici. Le minacce arrivano addirittura a Washington, dove il presidente Bush (alla fine di agosto) ha annunciato la «strategia andina» e cioè massicci aiuti a Perù, Bolivia e Colombia (senza tuttavia rinunciare a minacce di interventi armati) per debellare il commercio della droga. Si parla di un possibile rapimento di una figlia del presidente. E tuttavia qualche colpo i trafficanti debbono incassarlo. Il governo (aprendo una diatriba con settori della magistratura) apre una «corsia preferenziale» per rapide estradizioni negli Usa. Il primo a farne le spese è Edoardo Martínez Romero, ritenuto uno dei contabili del cartello di Medellín, che in poche ore si trova in manette ad Atlanta.

Elezioni in Uruguay
A Montevideo vince la sinistra, ma è «blanco» il presidente

Esplode un aereo in Colombia
Centosette i morti, i narcotrafficanti rivendicano

■ BUENOS AIRES. Luis Alberto Lacalle, un neolibérale che ha promesso di privilegiare l'iniziativa privata, promuovere una economia aperta e rimpicciolire sostanzialmente l'apparato statale, succederà a Luis María Sanguinetti come presidente della Repubblica, in seguito alle elezioni svolte domenica nell'Uruguay. Nella stessa giornata si è registrata una storica vittoria del Fronte Ampio (Fa), una coalizione di sinistra formata dal partito comunista, dal partito socialista, dai guerriglieri tupamaros e da altre forze minori, nella consultazione elettorale per il controllo del Comune di Montevideo, la capitale che concentra più del quaranta per cento della popolazione uruguayana. Il socialista Tabaré Vazquez, di 49 anni, diventerà così sindaco di Montevideo, una carica tradizionalmente considerata la più importante del paese dopo la presidenza della Repubblica. È la prima volta che la sinistra uruguayana raggiunge un traguardo così alto nella scala del potere locale.

Già prima della mezzanotte di domenica decine di migliaia di uruguayani si sono riversati sulla grande Avenida 18 Julio, nel centro di Montevideo, per festeggiare sia la vittoria di Lacalle che quella della sinistra nella capitale. Lacalle, leader del partito nazionale o «Blanco», finora all'opposizione, ha ottenuto il 38% dei voti. Il suo principale rivale, Jorge Batlle, del partito Colorado, oggi al governo, ha raggiunto il 31% e il generale Liber Seregni, candidato pre-

Un morto a Santiago
Attentati del Fronte per il compleanno del dittatore Pinochet

■ SANTIAGO DEL CILE. Il Fronte patriottico Manuel Rodríguez - il gruppo armato che agisce in Cile - Sarebbe responsabile di una nuova ondata di violenza che si è abbattuta la scorsa notte e all'alba di ieri su Santiago, provocando la morte di un giovane di 16 anni e il ferimento di altre due persone. L'azione degli attivisti ha provocato anche il crollo di due tralicci di sostegno della rete elettrica, mentre la guardia di guardia della rete statale televisiva è stata fatta segno a scariche di mitra.

Metà del territorio cileno è piombato nell'oscurità per l'esplosione di una decina di cariche di dinamite, una delle quali collocata a pochi metri dalla residenza-bunker del generale Augusto Pinochet.

L'ultima carica esplosiva è stata fatta saltare in aria all'alba in una zona prossima alla sede di «Radio minería» che ha dovuto interrompere le trasmissioni.

L'ondata di violenza era cominciata la scorsa notte, a conclusione di una giornata particolare: il generale Pinochet ha compiuto ieri 74 anni. Gli attentati sono stati criticati duramente dai dirigenti dell'opposizione, fra essi, il leader socialista Ricardo Lagos. Il quale ha detto che l'ondata di violenza cerca di «impedire che il popolo si manifesti con il voto nelle elezioni del 14 dicembre prossimo».

L'esplosione che ha provocato la morte del giovane Pablo Robles, è avvenuta a pochi metri dalla località di Achupallas dove, a settembre del 1986, un commando del fronte Manuel Rodríguez tese un agguato al generale Pinochet che uscì però indenne dall'attentato, mentre morirono cinque uomini della sua scorta.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana